

In tv Dopo il successo con Modugno l'attore torna protagonista: è la storia sullo sportivo che allontana i ragazzi dalla strada

Beppe Fiorello, judo a Scampia

«La favola d'oro di Maddaloni»

Il «re Mida» delle fiction celebra il padre dell'olimpionico

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI — Benvenuti nella valle dei sogni. La statua del Cristo ha le braccia aperte e mostra le mani, pronto alla perquisizione. Beppe Fiorello invece viene scortato dalla polizia. Non è un film, ma la realtà. Scampia non amour, qui la desolazione è un pugno nello stomaco. È il set di *L'oro di Scampia*, che sembra un ossimoro, il film che l'attore ha appena finito di girare. L'arrivo degli intrusi viene annunciato da alcuni petardi, niente di terrificante, quanto basta a far capire al palazzo e dintorni che è meglio stare sotto coperta. Spaccio a cielo aperto, siringhe al posto dei fiori («la valle dei sogni», la chiamano davvero così), vedette che controllano chi entra e chi esce. Ecco le vele di Scampia, dove l'unico approdo è il degrado. Per quattro settimane gli intrusi sono stati il regista Marco Pontecorvo e la sua troupe, attori e comparse, qui per raccontare la storia di Enzo Capuano (Fiorello) e della sua palestra nel cuore della Napoli-male, luogo che ha strappato alla camorra braccia di giovani e giovanissimi. Una palestra che alleva anche campioni di judo, come Toni (Gianluca Di Gennaro), uno dei figli di Enzo, che vola da Scampia a Sydney e se ne torna con al collo la medaglia d'oro delle Olimpiadi. Un apologo liberamente tratto da *La mia storia sportiva* di Gianni Maddaloni, il cui figlio Pino trionfò davvero laggiù in Australia, anno 2000.

Spiega il neo-judoka Fiorello: «Il judo è una disciplina bella, affascinante, uno sport di difesa dove non prevale la voglia di far male usando la tua forza, ma dove devi sfruttare la forza del tuo avversario. È una disciplina chiaramente molto fisica ma anche metaforica. La vita è una sorta di combattimento, ma leale. Mi sono allenato per due mesi. Quando mi preparo per un ruolo, io devo diventare quel personaggio. Il bello di questo mestiere è che ti consente di fare cose che nella vita non faresti mai». «Al centro della storia c'è il rapporto tra padre e figlio — intervieni Marco Pontecorvo, «figlio di» or-

mai solo per l'anagrafe —. La palestra è un fortino, la roccaforte del bene, l'avamposto della legalità. Mi ha conquistato subito questa storia. Un uomo in kimono in questo contesto, una disciplina orientale applicata a un posto così poco orientale». Molto Zen. Piuttosto però come il quartiere di Palermo.

L'oro di Scampia, una produzione Pico-media - Ibla film in collaborazione con Rai Fiction, arriverà su Rai1 a novembre. Realismo del set, realismo dei protagonisti, il 90% del casting è stato fatto in palestre di Scampia e dintorni. «Il judo ti inquadra — prosegue Pontecorvo —, la palestra di Maddaloni è diventata una sorta di oratorio, un posto di ritrovo, di riscatto sociale. Le istituzioni ora sono più presenti, nel 2000 questa era la terra di nessuno. Era la piazza a cielo aperto di spaccio più grande d'Europa». A Scampia le bravate dei ragazzini sono di un altro livello. Se ne sono accorti sul set. Come quando due 14enni hanno tirato una pietra dal 12° piano a due metri da Fiorello e Anna Foglietta. «Ma non abbiamo avuto una brutta accoglienza, anzi — riprende Fiorello, che ogni volta che tocca una fiction la trasforma in share, come è accaduto con *Modugno* —. La gente seguiva le riprese come se stesse davanti alla tv. Mi ricordava *L'uomo delle stelle* di Tornatore quando arriva il cinematografo in paese». Il 90% di chi sta alle vele è brava gente, spiegano gli agenti di Scampia. «La parte buona c'è, questo non è un film sulla camorra, ma non possiamo nascondere il contesto. Li capisco perché la Sicilia è dipinta come terra di mafia dal cinema internazionale. Da Saviano in poi, lo stesso destino tocca a Scampia. Ma, e lo dico da siciliano, il più grande errore è dire che la mafia non c'è». Scampia, periferia del Far West. «Il western in fondo è alla base del cinema, fatto buoni e cattivi. Succede anche qui. C'è il saloon, il boss, gli indiani...». Mancano gli sceriffi forse... «No, oggi ci sono pure quelli, una volta a Scampia non entrava nemmeno l'esercito».

Renato Franco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

